

B  
/ 134

FRANCESCO MARCHIANO

*Giuseppe Angelo Nociti*

*La difficile esistenza  
di uno studioso arbëresh*

A cura del  
"BASHKIM KULTUROR ARBERESH"  
Unione Culturale Albanese  
Vico Mercato, 2 - Spezzano Albanese (Cs)  
1993

*Bent*

FRANCESCO MARCHIANO



*Giuseppe Angelo Nociti*

*La difficile coesistenza  
di uno studioso arbëreshë*

A cura del  
"BASHKIM KULTUROR ARBERESH"  
Unione Culturale Albanese  
Vico Mercato, 2 - Spazzano Albanese (Cg)  
1993

*Duis*

FRANCESCO MARCHIANO



BIBLIOTECA

*Giuseppe Angelo Nociti*

*La difficile esistenza  
di uno studioso arbëresh*

A cura del  
"BASHKIM KULTUROR ARBERESH"  
Unione Culturale Albanese  
Vico Mercato, 2 - Spezzano Albanese (Cs)  
1993

*De*

FRANCESCO MARCHIANO



Giuseppe Angelo Nociti

La difficile esistenza  
di uno studioso albanese

A cura del  
"BASHKIM KULTUROR ALBANESE"  
Unione Culturale Albanese  
Vico Mercato, 2 - Spezzano Albanese (Cs)  
1993

## INTRODUZIONE

*"In questo secolo di ferro la gloria è incerta:  
molto bisogna rassegnarsi ad attenderla"*

(G. de Nerval, da *"Una donna è l'amore"*)

Quando leggo il *"Diario del 1898"*, che mi ha consentito di tracciare questa biografia, non posso non sentire le sofferenze patite da Giuseppe Angelo Nociti, questo letterato che ha consumato tutta la sua esistenza per raggiungere la *"gloria"* e garantire un'esistenza più sicura per sé e la sua martoriata famiglia.

Ma la gloria, ahimé, per alcuni arriva dopo che una pietra tombale, pietoso sudario, copre tutte le pene ed aspirazioni!

Questo mio piccolo e semplice lavoro, che non ha molte pretese, intende richiamare all'attenzione del lettore sensibile e dello studioso la personalità e la vasta cultura di Don Giuseppangelo che, benché visse nei limiti di Spezzano Albanese, non era affatto estraneo alla dinamica sociale, politica e culturale del secolo scorso, periodo caratterizzato da profonde trasformazioni in ogni settore della vita umana.

Vicende familiari luttuose, situazioni politiche difficili e pericolose, avversità economiche, scalogna, non hanno mai permesso a G. A. Nociti di pubblicare i suoi lavori migliori, molti dei quali andati perduti o tenuti sotto chiave in cassetti, che veramente gli avrebbero consentito di entrare nel novero dei letterati italiani, calabresi e della cultura albanese.

Oggi alcuni studiosi, cultori e lo stesso "Bashkim Kulturor Arbëresh" posseggono lavori della vasta produzione di G. A. Nociti, ma ben poco o nulla viene pubblicato soprattutto per gli elevati costi della stampa.

La sfortuna perseguita ancora Don Giuseppangelo!

Spero che questo opuscolo, scritto con passione ed amore, rompa questa "maledizione" e solleciti altri, più qualificati di me, a far conoscere G. A. Nociti alla cultura, al suo paese e all'Arbëria.

Colgo l'occasione per ringraziare quegli Spezzanesi che hanno messo a disposizione del "Bashkim Kulturor Arbëresh" i preziosi documenti di Giuseppangelo Nociti facendo un dono inestimabile alla Cultura.

Generalmente la dedica si pone sulle prime pagine di un libro, ma preferisco andare un po' controcorrente, come il Nostro.

Dedico questo opuscolo ai miei genitori; a tutti gli amici che mi hanno dato qualcosa col cuore; ai professori Francesco Solano e Francesco Altimari; al caro Papas Prof. Giuseppe Faraco; agli amici che dormono il sonno dei giusti e che in vita mi hanno voluto bene; a tutti quelli che ogni giorno la vita mi farà incontrare per strada e sul luogo di lavoro.

*Francesco Marchiandò*

Spezzano Albanese

17 gennaio 1993, S. Antonio Abate

G. A. Nociti è stato un grande studioso della lingua arbëreshë, un uomo di grande cultura e di grande impegno. La sua opera è stata fondamentale per la conoscenza della lingua e della cultura arbëreshë. La sua opera è stata fondamentale per la conoscenza della lingua e della cultura arbëreshë.

Delineare e presentare la figura e l'opera di Giuseppe Angelo Nociti fino a poco tempo fa era impossibile a causa dei rari o frammentari documenti che pochi studiosi avevano a loro disposizione.

Oggi, grazie al lavoro costante svolto con pazienza ed amore da alcuni cultori e dal "Bashkim Kulturor Arbëresh", si possono fornire agli studiosi dati importanti e documenti di vario genere riguardante questo nostro illustre concittadino vissuto nel secolo scorso in un clima ricco di fermenti ed eventi politici, sociali e culturali di rilievo.

Di G. A. Nociti si sono interessati ed hanno scritto: lo storico Ferdinando Cassiani <sup>(1)</sup>, suo parente; il prof. A. Serra, che ha attinto dalla sua "Platea" per ricostruire alcuni periodi oscuri o poco noti della storia spezzanese <sup>(2)</sup>; ampiamente il Prof. Giovanni Laviola che ha già illustrato e presentato altri qualificati lavori su membri della famiglia Nociti, come la recente ed interessante biografia dell'arciprete primicerio D. Paolo Nociti, zio di Giuseppe Angelo <sup>(3)</sup>.

G. A. Nociti è poco noto nel mondo arbëresh e nella letteratura albanese nei cui testi viene menzionato tra i minori come folclorista (4); è poco noto o del tutto ignorato soprattutto in Spezzano Albanese, paese in cui è vissuto, su cui ha scritto molto ed in cui è morto silenziosamente, immerso negli studi, solo ed in povertà alla fine del secolo scorso.

Don Giuseppangelo, così veniva chiamato da tutti, era un personaggio eccentrico, scontroso, fortemente polemico, dotato di una discreta vis comica, ma molto prolifico dal punto di vista culturale essendosi interessato di lettere antiche e moderne, di critica letteraria e di altre discipline che vanno dalla linguistica all'astrologia.

Della sua ricca e lunga attività culturale ci sono giunte solo alcune pubblicazioni mentre altri lavori, rimasti manoscritti sono andati perduti o dispersi in alcune case spezzanesi o altrove.

Grazie ad alcuni documenti inediti si può aprire uno spiraglio di luce sulla vita e sull'opera di questo personaggio che vanno inserite e studiate nell'ambito di quelle che furono le vicende della sua famiglia, di Spezzano Albanese, della Calabria e dell'Italia durante il periodo risorgimentale e post-Unitario.

La famiglia Nociti è presente in Spezzano Albanese già dalla prima metà del sec. XVII ma, è a cavallo tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800 che essa emerge grazie alla figura di Antonio Nociti, nonno di Giuseppangelo, che svolse l'attività di amministratore a S. Giorgio Albanese e poi esercitò la professione di notaio e Giudice Regio in Cassano Jonio. Egli, inoltre, fu un fervente affiliato alla Carboneria, attività cui si dediche-

ranno altri membri della sua famiglia (5).

Suo figlio fu Giuseppe Maria Nociti, padre di Giuseppangelo, che si distinse come insigne studioso della lingua italiana e come eccellente insegnante in importanti centri del Regno delle Due Sicilie. Per le sue attività cospiratorie non poté fare carriera e fu sottoposto a sorveglianza poliziesca.

D. Paolo Nociti, zio di Giuseppangelo, fu arciprete primicerio in Spezzano Albanese dopo aver svolto la sua attività pastorale in altri centri. Fu una bella figura di sacerdote e di letterato. Scrisse il saggio *"Su la pravità del duello"* (6).

Luigi Nociti, figlio di Antonio, zio e futuro suocero di Giuseppangelo, fu anch'egli un *"carbonaro"*, mentre suo figlio Antonio si distinguerà come patriota ed eroico garibaldino, coprendosi di gloria a Bezzeca nel 1866.

Queste figure nobili ed eccezionali, insieme ad altre che non menzioniamo, lasciarono interessanti lavori inediti di varia natura che andrebbero studiati e pubblicati dignitosamente.

Dopo questo breve quadro familiare sarà bene delineare l'esistenza umana di G. A. Nociti, una vita drammatica, irta di difficoltà, create dal suo carattere e dall'incomprensione della gente, di solitudine, ma caratterizzata da un'intelligenza non comune, da un acuto spirito di osservazione e da una fertile attività culturale.

Giuseppe Angelo Nociti nasce in Napoli da Giuseppe Maria e Maria Angela Tedeschi, di nobile famiglia molisana, il 22 maggio 1832. La sua famiglia si trasferisce in Fornelli (Campobasso), paese natio della

madre che possiede dei beni che permetteranno alla famiglia di vivere agiatamente.

Il 2 ottobre 1898 G. A. Nociti scrive al figlio Pasquale: *"Quando io era fanciullo mio padre e mia madre (quella dolce madre che mi insegnò a leggere e scrivere, e mi tenne come la pupilla degli occhi suoi) con le loro fatiche e risparmi erano arrivati a possedere una piccola fortuna di 80 mila lire"*.

A Fornelli Giuseppangelo vive una fanciullezza serena e felice accudito teneramente dalla sua *"dolce madre"* che il destino gli strapperà prematuramente il 21 ottobre 1841.

Pochi mesi dopo il fato crudele infierirà ancora togliendogli anche il padre, il Prof. Giuseppe Maria, che verrà meno il 28 aprile 1842.

A questo punto bisogna citare un dato strano, misterioso: nell'atto di matrimonio di G. A. Nociti, il redattore, suo zio D. Paolo, noto per la sua precisione, cita come sua madre una tale *"Metilda Gozzolini"*! Perché un tale grossolano errore?

Rimasto orfano, Giuseppangelo abitò per quattro mesi nella casa del suo compare D. Giuseppe Pennoni, intimo amico di famiglia.

Nel settembre dello stesso anno 1842 viene nominato tutore suo zio Luigi che *"vendette tutti i beni mobili, riscosse quasi tutti i crediti, ed avrebbe venduto anche i palazzi e fondi se il tribunale di Campobasso glielo avesse concesso"*. (2 ottobre 1898).

Come risulta in una lettera datata 26 novembre 1847 dell'amico Vincenzo Magnocavallo di Mongrassano, Giuseppangelo si reca in gita presso il Collegio Italo-Greco di S. Adriano in S. Demetrio Corone e

nel febbraio del 1848 si trova in quell'Istituto, come annota alla fine di tre sonetti dedicati agli illustri vescovi-rettori.

Nel Collegio risiedeva anche suo cugino Antonio che aveva come compagni di studi e di fede politica Attanasio Dramis, Agesilao Milano, Angelo Basile ed altri che si distinsero e morirono martiri, per l'Unità d'Italia.

Allo scoppio della Rivoluzione in Calabria, nei primi mesi del 1848, gli studenti del Collegio, guidati dal vice-rettore D. Antonio Marchianò, diventano propagandisti delle idee liberali e più tardi, armi in pugno, cercano di contrastare le truppe borboniche sulle alture di Campotenese. (1)

Ma il giovane Giuseppangelo non è con loro! Facciamo parlare una delle sue due cronache sulla partecipazione ai moti: *"E' il 50° anniversario del 22 giugno 1848 unico giorno in cui io mi trovai in battaglia col fucile in mano, e con cinquanta cartocce nella cartocciera. I soldati borbonici, partiti da Castrovillari a mezzanotte, avanzandosi lentamente, verso le 7 a. m. erano arrivati al casino di Brunetti in contrada S. Ligorì. Corsero Siciliani Calabresi e tutta Spezzano, armati. In mezz'ora tutte le alture di Martalò e Mataruffo parvero coperte da un esercito. Io mi trovavo a Mataruffo, sulla strada consolare, presso le cosiddette Grotte di Emmanuele, dove fiscava la ghiaia. Ivi era situato un cannone, accanto al quale io col fucile incaricato faceva parte di un drappello di circa cento armati che stavano a difesa del cannone. Il quale tirò sei o sette colpi. Dopo un'ora i Regii batterono la ritirata. E finì la battaglia senza sangue"* (22 giugno 1898).

Durante questi eventi la famiglia Nociti si compromette partecipando attivamente ed ospitando in casa alcuni dirigenti rivoluzionari come il Landi. Per questi motivi tutti i Nociti dovettero subire, in seguito, la dura repressione poliziesca e minacce varie.

Passato il turbine rivoluzionario, Giuseppangelo dimora in Spezzano Albanese dedicandosi ancora di più allo studio delle lettere, soprattutto classiche. Il latino lo attirava e lo affascinava molto! Uno dei suoi primi sonetti, del 1849, è scritto in latino raffinato ed in questa lingua realizzerà altri componimenti e redigerà alcune cronache di un certo rilievo.

Gli stimoli all'apprendimento di questa lingua non potevano certo mancargli avendo avuto il padre letterato ed essendo seguito da uno zio prete che conosceva ed usava la lingua di Cicerone quotidianamente.

Alla vigilia del matrimonio, e dopo, Don Giuseppangelo è senza lavoro o una professione (2 ottobre 1898).

Dietro continue insistenze dello zio Luigi, il giovane sposa la cugina Anna Nociti il 26 febbraio 1853 che amerà molto e che sarà sua fedele compagna per ben 45 anni venendo a mancare il 29 giugno 1897.

Dopo il matrimonio Don Giuseppangelo si reca a Fornelli per vendere gli altri beni della famiglia. La vendita va male a causa della giovane età e dell'inesperienza. Investe il ricavato in case ed orti a Spezzano Albanese ma una "rovinosa causa con un vicino" gli provoca una perdita enorme.

Nel suo "Diario del 1898", il 12 giugno, si lamenta con il figlio Pasquale che gli chiede insistentemente somme di denaro e gli consiglia di essere ocu-

lato nelle spese perché "andremo për dier". In realtà Don Giuseppangelo aveva terreni ed altre servitù che non sapeva o non poteva gestire avendo interessi culturali da curare.

A questo bisogna aggiungere anche le insolvenze degli affittuari che spesso e volentieri non pagavano il dovuto o gli bruciavano il paglione.

Leggiamo in un appunto del 2 luglio 1898: "8 p. m. vado a fare il conto alla signora A. G., chiedendo lire 15 per l'affitto del forno. Risponde: "Nëng të njoh . . . Ec mbë Kurt". Ne succede un battibecco. Ha promesso che sfratterà" (8).

Don Giuseppangelo si lamenterà sempre di essere povero tanto da scrivere i seguenti versi: "Veggio la povertà molto vicina / mentre averla vorrei sempre lontana; / E più bramo che sia temenza vana / Più m'agita il cervello sera e mattina". (2 ottobre 1898).

Nel decennio 1850-60 G. A. Nociti si dedica agli studi ed alla produzione di lavori vari. Si interessa anche di lingua e letteratura albanese che studia ed approfondisce grazie alle sue forti basi in greco e latino.

Da una lettera del 24 giugno 1898 scritta all'Avv. Gennaro Lusi di Napoli, direttore della rivista "La Nuova Albania", G. A. Nociti ci fa sapere che ha compilato "un gran vocabolario albanese di circa 16 mila vocaboli desumendoli pria di tutto dal nostro dialetto locale e posso con pienissima cognizione di causa apurarla che un organismo grammaticale così bello e regolare e copioso come quello del nostro dialetto non si trova in nessun altro dialetto albanese".

Altro dato importante è la redazione di una grammatica albanese, materia molto in auge in quel periodo.

Per condurre tali studi ha consultato "il Nuovo Testamento stampato in Corcira nel 1827, quanto l'altro stampato in Costantinopoli dal Cristoforidi nel 1866, più gli scritti del Masci, del Camarda, del Rada, del Santoro, del Dorsa, del De Martino ecc. . . .". Inoltre afferma di aver proceduto alla traduzione critica della "Vita della Vergine" del Variboba perché "stampato miseramente a Roma nel 1762, e recentemente ristampato a casaccio senza riduzione e senza note . . .".

Gli studi di filologia e letteratura di Don Giuseppangelo si alternano alle vicende familiari che non sono tanto felici. Abbiamo notizia di dodici figli la maggior parte dei quali ebbe vita breve: nel 1854 nasce Mariangela che decede nel 1858; nel 1856 viene alla luce Emilia Virginia che decede l'anno seguente. Nel 1857 Anna Nociti partorisce due gemelli: Paolina, che muore subito, ed Emilia, andata poi in isposa a Giovanni Pettinato, e che darà alla luce Natale (da cui il soprannome "Donatallërat").

Nel dicembre 1856 la famiglia Nociti è coinvolta nell'attentato di Agesilao Milano contro Ferdinando II di Borbone. Il cugino-cognato è implicato nel fallito regicidio ed è costretto a fuggire a Malta mentre i suoi familiari in Spezzano Albanese sono sorvegliatissimi dalla polizia e sottoposti a perquisizioni.

A questi rigori i Nociti sono abituati da tempo e ne soffrono anche le conseguenze!

Don Giuseppangelo verso il 1853-54 scrive un breve componimento patriottico sulla falsariga della "Divina Commedia" che, per il suo contenuto politico compromettente, è costretto a seppellire nell'orto di casa. Dopo il passaggio di Garibaldi lo dissotterra tro-

vandolo irrimediabilmente deteriorato dalle intemperie. Grazie alla sua forte memoria, Don Giuseppangelo lo ritrascriverà quasi integralmente nel 1863 (9).

Le sue giornate trascorrono tra passeggiate e visite alle proprietà (Martalò, Profico, Chiusella e Stragolia), studi, corrispondenze varie e lavori di restauro degli archivi parrocchiali. Grazie a lui si sono salvati importanti documenti della vita della Chiesa spezzanese. G. A. Nociti compilò gli elenchi dei nomi, assemblò i libri malandati, cucì i fogli sparsi, confezionò copertine, scrisse cronache degli avvenimenti più importanti che caratterizzarono la vita del paese e del suo territorio. A lui si deve la conservazione delle bellissime ed interessantissime cronache dell'arciprete D. Vincenzo Maria Cucci riguardanti l'occupazione francese del 1806, i moti carbonari del '20 e '21 ed il terremoto di Rossano del 1836.

Quegli antichi volumi contribuirono non poco alla redazione della sua "Platea" e allo studio delle origini della sua famiglia, giuntoci manoscritto, sotto il titolo di "Archivium familiae de gente Nucita".

Don Giuseppangelo, oltre alla passione per le lettere, coltivava anche quella dell'astronomia conferendo così alla sua figura un alone di mistero: studia comete, bolidi che appaiono nel cielo e che emettono fragori, raccoglie notizie circa la relazione fra questi fenomeni celesti e le calamità naturali. Molto probabilmente avrà compilato una "Cronica" su questi fenomeni da come risulta da un appunto nel suo "Diario del 1898".

Fra studi vari, impegni domestici ed incomprensioni con gli spezzanesi, arriva il 1860.

Il Prof. Serra afferma che Don Giuseppangelo

propone la costituzione della Guardia Nazionale e ne viene eletto ufficiale <sup>(10)</sup>.

Non segue il Maggiore Vincenzo Luci, al quale è molto legato, che con le sue Camicie rosse spezzanesi si è unito a Garibaldi di passaggio il 1° settembre.

Don Giuseppangelo non è repubblicano, è un monarchico molto legato a Casa Savoia. Inoltre, cattolico convinto, nel 1857, compone una ode a favore di Pio IX che ha proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione: forse saranno proprio queste posizioni ad alienargli la stima dei patrioti locali allora quasi tutti repubblicani ed anticlericali!

Dopo l'Unità la sua famiglia cresce. Nel 1860 Don Giuseppangelo diventa padre di Luigi Napoleone che muore l'anno seguente; nel 1862 nascono i gemelli Luigi Napoleone Fortunato, di cui non si sa nulla, e Mariangela che nel 1890 andrà in isposa a Raffaele Abagnano.

Aumentano le difficoltà economiche, Don Giuseppangelo e la sua famiglia non se la passano bene: per vivere si dona all'insegnamento e nel 1863 ne consegue la patente.

In Cosenza, Acri, Paola, Cassano Jonio, Terranova, Rossano esercita la professione di insegnante e di Presidente di commissione d'esame. Durante i soggiorni in queste località compone versi dedicati a personaggi del luogo, sonetti a richiesta, sonetti amorosi, licenziosi e satire pungenti.

Nella prima metà degli anni '60 continua la sua attività in campo albanologico. Stringe contatti epistolari con De Rada, con il linguista Meyer al quale invia copia del "*Krështeu i Shejtëruar*" di F. A. Santori.

Nel 1866 G. A. Nociti invia due componimenti spezzanesi "*Vall'e Jurëndinës*" e "*Vall'e Engjëllinës*", allo studioso arbëresh Demetrio Camarda che li pubblicherà poi nell'*Appendice*" al suo "*Saggio di grammatologia comparata*" <sup>(11)</sup>.

Da una lettera del De Rada del 12 maggio 1867 e da una nota del "*Diario*" recante la data 16 settembre 1898, risulta che Don Giuseppangelo è sindaco di Spezzano Albanese, carica che ricopre, forse per sei anni, tra enormi difficoltà e contrasti di varia natura.

Altri lutti, intanto, si abbattono sulla sua famiglia in quel periodo!

Nel 1865 nasce Faustina che decede nel 1893; nel 1867 nasce e muore subito Luigi Niceta, e sfortunato sarà un altro Luigi nato nel 1869 e deceduto nel 1872. Chiude la catena di lutti Rosa Mystica nata morta il 20 giugno 1875.

Nel 1873 nasce il figlio Pasquale, il quale, poco incline agli studi, si dedicherà alla carriera militare sperperando quasi tutti gli averi del padre. In seguito, da quanto riferiscono gli storici locali, andrà a cercare fortuna in Brasile recando con sé molte opere di Don Giuseppangelo.

Nel 1871, a marzo, spira D. Paolo al quale G. A. Nociti dedica un'ode sulla falsariga del "*5 Maggio*" del Manzoni. La vigilia di Natale del 1879 muore il cugino-cognato, il maggiore Antonio Nociti, eccezionale figura di patriota e di eroe più volte decorato.

Per ogni parente che decede Don Giuseppangelo scrive un'ode, redige una cronaca, in una addirittura descrive persino l'ubicazione delle tombe di famiglia! (24 aprile 1898).

Nonostante queste tempeste che si abbattono sulla sua famiglia, G. A. Nociti studia e scrive!

Di particolare interesse risulta il volume manoscritto che reca il titolo *"La Crusca Brezia ossia Vocabolario del dialetto calabrese con varie etimologie compilato da G. A. Nociti — Cominciato nel 1868"*. Si tratta di uno studio comparativo dell'idioma calabrese che integra e spiega etimi ignorati o mal interpretati da altri studiosi. L'autore si dimostra conoscitore del francese e del tedesco oltre che delle lingue classiche e dell'albanese.

Nell'ultimo ventennio della sua esistenza, Don Giuseppe si dedica a raccogliere in volumi manoscritti tutta la sua produzione poetica e letteraria: si tratta di centinaia di sonetti, odi, satire, traduzioni dal latino, arie, versi di circostanza, componimenti a richiesta.

Gli fa da copista don Francesco Salimena al quale muove qualche aspra critica a proposito di errori di ortografia! (22 marzo 1898).

Nel 1887 realizza lo *"Zibaldone poetico"* che consiste nella raccolta di poesie che vanno dal 1848 al 1880 circa.

In questo volume sono contenuti i due componimenti in lingua albanese inviati al Camarda ed un terzo *"Vall'e Serafinës"* (*"Romanza di Serafina"*). Tutti i componimenti in lingua albanese sono raccolti sotto il titolo di *"Kangjelëra të truzëmra t'arbëresh"* ossia *"Canti tradizionali albanesi"*.

In un sonetto *"Capitolo in morte di Ferdinando II di Borbone"* del 1859 descrive il patriota Agesilao Milano che precipita agli inferi il suo carnefice, il re. *"Vall'e Bakut"* (*"Inno a Bacco"*) è il quarto compo-

nimento in lingua albanese. Inoltre il volume contiene alcune traduzioni di canzonette di Montesquieu, un'ode all'amico e patriota sandemetrese Domenico Mauro, insieme al quale condivideva gli studi danteschi, e il principio di una tragedia di ispirazione manzoniana *"Gertrude ed Egidio"*.

Interessantissimo risulta il *"kangjel"* *"Lule çë ndër prill leu . . ."* composto dal padre nel 1810 e tradotto da G. A. Nociti l'8 luglio 1858.

In un altro volume manoscritto del 1893 sono raccolti componimenti poetici di varia natura dal 1885 al 1897 circa.

La prima parte reca il titolo di *"Versi diversi"*, in esso vi sono raccolti anche sonetti e versi concepiti decenni prima come il *"Ditirambo sulla malattia delle uve"* del 1854.

La seconda parte è divisa in tre libri recanti il titolo di *"Rime Nuove di G. A. Nociti"*. Vi compaiono componimenti patriottici esaltanti i Sovrani, il ministro Crispi, una *"Ode all'Italia"* e un *"Inno a Roma"*. Il suo sentimento nazionalista emerge nel sonetto *"Per i morti di Dogali in Africa"* dell'aprile 1887. Come al solito, abbondano i sonetti contro personaggi di Spezzano Albanese e di altri paesi in cui si reca ad insegnare o in visita. Vi appare, inoltre il componimento *"Moj ti zëmër e moj ti mall"* che mette in evidenza le pene dell'innamorato.

Eccettuando l'*"Orario della Divina Commedia"* e qualche altra pubblicazione caduta in oblio, G. A. Nociti non riesce a pubblicare un ultimo suo lavoro che gli avrebbe dovuto dare gloria e fortuna economica. Egli stesso si illude scrivendo al figlio, nella lettera del

2 ottobre 1898, queste parole: "Fra due anni, se non muoro, verrai a star meco in Napoli (giacché io son certo della mia futura fortuna, come della mia esistenza), . . .". Morirà l'anno dopo!

Gli ultimi anni della vita di Don Giuseppangelo saranno terribili!

Vive in Spezzano Albanese con la moglie Anna che riceve una misera pensione come "danneggiata politica", si reca ad insegnare a Cosenza ed Aciri per cercare di vivere più dignitosamente e mettere da parte una somma per pubblicare qualche lavoro. Dei figli restano in vita solo Mariangela, Emilia e Pasquale che lo assillerà in continuazione chiedendogli somme di denaro che Don Giuseppangelo, con molti sacrifici, privazioni ed umiliazioni riesce a procurargli pregandolo di non consumarli con qualche "scellerata Circe".

Nel 1897 scompare Anna Nociti, sua moglie. Nel "Diario del 1898", accanto a conti e conticini che testimoniano la sua magra esistenza, Don Giuseppangelo comincia ad annotare il lamento "son solo" che evidenzia il suo sempre più marcato isolamento.

La sua solitudine, dovuta in parte alle rime pungenti e alla pratica dell'usura, non è solo fisica ma anche politica per contrasti che aveva con i personaggi dell'epoca e per le sue posizioni non progressiste ed antimassoniche (1 giugno 1898).

Nel maggio 1898 definisce "che scandalo!" le baricate di Milano e "canaglia" i dimostranti! Le sommosse per il pane scoppiano anche nel circondario e Don Giuseppangelo ci fornisce una cronaca veloce: cinque morti in Corigliano; l'arrivo di truppe nel nostro paese l'8 maggio poiché si temeva un'identica sommos-

sa, tanto che il giorno seguente arrivò un carico di pane da Cosenza.

Nel "Diario" compaiono altri brevi componimenti che G. A. Nociti ritrascrive nello "Zibaldonetto" che tuttora risulta irreperibile.

Da tutta la produzione poetica e da note contenute in esso, si evince una grande passione amorosa che talvolta sfiora la morbosità. Forse Don Giuseppangelo non ragiona più: intende maritarsi con giovani e ricche fanciulle e spesso la gente si diverte ad illuderlo con promesse di matrimonio.

Di questo periodo è il "Kangjel i Engjëllinës" ("Canto di Angelina") dedicato ad una fanciulla verso la quale nutriva un forte sentimento amoroso. Ad altre, invece, dedica commenti e versi osceni in lingua albanese.

Don Giuseppangelo annota i primi malori che colpiscono il maggiore Luci e la sua morte avvenuta il 17 agosto 1898. Il giorno seguente viene incaricato da Costantino Luci di scrivere la sua necrologia che ci è pervenuta in una bozza incompleta.

Non manca di descrivere alcuni suoi malori e gli stati d'animo insieme al numero e alla specie di parassiti che lo assalgono nella "cella monastica", come definiva la sua stanza (12 giugno 1898).

Il 29 giugno 1898 annota "Comincio i Trionfi" di Petrarca, autore che studia ed adora ed al quale dedica, addirittura, dei sonetti.

Giuseppe Angelo Nociti chiude la sua esistenza terrena la notte fra il 24 e 25 ottobre 1899 confortato dalle anime dei suoi cari e di "Laura e Francesco, alme beate e belle . . .".

Se il Maggiore Vincenzo Luci è la personalità più fulgida dell'800 spezzanese per le sue imprese patriottiche e rivoluzionarie, G. A. Nociti è, senza dubbio, la personalità più rappresentativa e più importante dal punto di vista culturale e che, cogliendo i contributi degli studiosi come il Prof. Giovanni Laviola, abbiamo voluto porre all'attenzione della cultura arbëreshe, calabrese e dei nostri concittadini.

Questo lavoro è stato letto in Palazzo Luci la sera del 28 dicembre 1991 in occasione della presentazione del libro del prof. Giovanni Laviola: "Il dramma di una vita. Giuseppe Angelo Nociti — L'uomo e lo scrittore". Ediz. Trimograf, Spezzano Albanese, 1991. Presentazione curata dal "Bashkim Kulturor Arberesh" di Spezzano Albanese.

## N O T E

- 1) F. Cassiani, "Spezzano Albanese nella tradizione e nella storia (1471 - 1918)", Edisud, Roma, 1968.
- 2) A. Serra, "Spezzano Albanese nelle vicende storiche sue e dell'Italia (1470 - 1945)" Edizioni Trimograf, Spezzano Albanese, 1987.
- 3) G. Laviola, vedi "Katundi Ynë": N. 60-1987; N. 57-1986; N. 51-1985; N. 48-1983; N. 36-1980; N. 26-1978; "Don Paolo Nociti ed i suoi scritti inediti", Trimograf, Spezzano Albanese, 1990.
- 4) AA. VV., "Historia e letërsisë shqiptare që nga fillimi deri te Lufta Antifashiste Nacionalçlirimtare", Tiranë, 1983.
- 5) G. Laviola, "Katundi Ynë, numeri citati.
- 6) P. Nociti, "Della pravità del duello - Ragionamento di Paolo Nociti Arciprete di Spezzano Albanese", Cosenza, Tipografia dell'Indipendenza, 1867.

7) D. Cassiano, "Democrazia e socialismo nella comunità albanese d'Italia", Ed. de "Il Rinascimento", Napoli, 1977.

8) traduzione: "Non ti conosco . . . Vài in Tribunale".

9) G. Acquafredda, "G. A. Nociti attraverso poesie e documenti inediti". A cura del "Bashkim Kulturor Arbëresh", Spezzano Albanese, (Cs) 1991.

10) A. Serra, *op. cit.*

11) D. Camarda, "Appendice" al "Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese per Demetrio Camarda", Prato, 1866.

## APPENDICE

Moj ti bukura, Bujëllinë  
U nde vëmë këmbë në ty

Ajo që më e bëri të  
Ç' më bëri të kërkoj

Tua jete e bëri të  
që më bëri të kërkoj

Per të largu në ato nga  
Si të më bëri të kërkoj

Shoh si ngjete e si kërkohet  
Se për mua të bëri të kërkoj

E nga më bëri të kërkoj  
Se për ty u bëri të kërkoj

Per të largu në ato nga  
Si të më bëri të kërkoj

Shoh si ngjete e si kërkohet  
Se për mua të bëri të kërkoj

7) D. Cassano, "Democrazia e socialismo nella costituzione albanese d'oggi", Ed. de "Il Rinascimento", Napoli, 1977.

8) traduzione: "Non si conosce ...", "L'Espresso".

9) G. Acquafredda, "G. A. Noci attraverso poesie e documenti inediti", A cura de "Balkan Kultur Arbëresh", Spertaco Albanese, (Ca) 1991.

## APPENDICE

10) D. Cassano, "Appendice B" "Saggio di grammatica comparata sulla lingua albanese per Demetrio Cassano", Prato, 1866.

Moj ti bukura Ëngjëllinë

Moj ti bukura Ëngjëllinë  
U ndë zëmër kam një sfinë.

Ajo sfinë ë siu it  
Çë më heljq si kallamitë.

Buza jote është ajo sfinë,  
çë më çeljen ljingorinë.

Për së llargu u sho nga natë  
Si ti fjë mbrënda mbë shtrat.

Shoh si ngjate e si kërruse;  
Se për mua të doja nuse,

E nga mbrëma mua më vjen nd'ëndërr  
Se për tij u bëra dhëndërr.

Faqe-holl si Hëna e pjot,  
Via mos bi të shtie më ljetë.

Tij të shoh çë kur qëllohem  
Njera kur ka gjumi zgjohem;

E papa çë nënga zgjohem  
Njera kur zë e qëllohem.

U gjithë natnet për tij kjanj  
Se si doja nëng të mbanj

Ndë më mot ti bin e pres  
Nëng shkon e bin e vdes.

Vashë jintille, kijëm besë  
U pa foljur të thrres.

Vashë jintille, mirrëm vesh,  
e se kjanj ti mos më qesh.

(da "Diario del 1898", 29 novembre - Poesia inedita)  
Traslitterato dall'originale da Francesco Marchianò.

O mia bella Angelina

O mia bella Angelina  
Ho nel cuore un cuneo.

Quel cuneo è il tuo occhio  
Che mi attira come un magnete.

La tua bocca è quel cuneo,  
Che mi accende il desiderio.

Da lontano vedo ogni notte  
Come tu dormi nel tuo letto.

Vedo come ti distendi e ti rannicchi;  
Ché ti vorrei come sposa,

Ed ogni sera mi appari in sogno  
Ché per te mi sono fidanzato.

Viso delicato come luna piena  
Orsù non farmi versar più lacrime.

Ti vedo da quando mi addormento  
Fino a quando mi sveglio;

E di nuovo dal risveglio  
Fino a quando comincio ad addormentarmi.

Tutta la notte per te piango  
Perché non ti possiedo come vorrei.

E se ancora mi farai attendere  
Non passerà tempo e morirò.

Fanciulla gentile, credimi,  
Io ti invoco senza parole.

Fanciulla gentile, ascoltami,  
Se piango non deridermi.

Trad. lett. Francesco Marchianò

Finito di stampare  
il 12 febbraio 1993  
presso la  
Linotip. TRIMOGRAF di Trimarchi B. s. n. c.  
Spezzano Albanese (Cosenza)

E di nuovo dal risveglio  
Fino a quando comincio ad addormentarmi.

Tutta la notte per te piango  
Perché non ti possiedo come vorrei.

E se ancora mi farai attendere  
Non passerà tempo e morirò.

Fanciulla gentile, credimi,  
Io ti invoco senza parole.

Fanciulla gentile, ascoltami,  
Se piango non deridermi.

Primo di marzo  
Il 12 febbraio 1951  
presso la  
Libreria TRIMOGRAF di Traversari B. e c.  
Spesano Albano (Cortina)

Trad. lett. Francesco Alcega

